

“Teatro Terra Terra”

di Gemma R. Scarponi (attrice e regista del “Teatro Selvatico” dell’ Ass. Culturale “I Trucioli” di Ancona)

Giovanni lo conosco dal 2003.

Un teatro impegnativo, che a volte si svolgeva a partire da almeno un mese prima della performance. Di solito la preparazione era disposta su vari step, che davano all’attore/attrice, molte volte principiante, la possibilità e il tempo di creare un personaggio. Che veniva cesellato nelle improvvisazioni, un lavoro certosino di invenzione, di vissuti e percorsi, in sinergia con gli altri attori e in confronto con le storie del luogo. Il materiale che arrivava da fonti diverse andava vivificato da materiale letterario per trasformarsi di nuovo in vita.

“**Racconti raccolti sull’argine**” (Fattoria Baldoni, Falconara Marittima, AN, 2004), e fummo là appunto, sull’argine del Fiume Esino che conducemmo il pubblico: un’immagine con uno sfondo molto interessante, un’ansa del fiume, dove le lavandaie intrecciavano grafismi disegnati da braccia e gambe, dai movimenti del corpo in un gioco di energie e di rimandi che assomigliava ad una danza. Mentre si tornava, tra le canne e i pioppi, fin sull’orlo del campo di stoppie, da lontano contro un tramonto dei migliori d’autunno, avanzavano figure di contadini, con zappe e vanghe in spalla e cesti, e contadine, che cantavano. Era il coro “Musicanova” del Maestro Claudio Frittelli di Falconara, che in “rotta di collisione” penetrò nel gruppo degli spettatori, diventandone parte. Sull’aia gli ultimi racconti e poi una tavola con frutta di stagione. Ricordo l’uva e i fichi. E il “pane concio” con l’olio, sale e aceto, proprio come quello di nonna, che mangiavamo da piccole.

Il teatro territorio si rapporta ai luoghi/scenari in modo molto vivido. Esperienze, lavoro e tradizione sono gli assi portanti per la costruzione dello spettacolo.

“**Arlucea Arlucea**” si intitolava il terzo Progetto tra Falconara e il Cassero. Accanto al tradizionale barcone dei covoni di grano affastellati da battere, trascorremmo le lunghe giornate d’estate, immergendoci in una storia che ci riportava agli anni ‘30, e ‘40, anni duri, di guerra e lontananze, di attese e giornate di fatica. Tanta attesa culminava nel lieto fine del matrimonio, con una festa a cui parteciparono tutti i invitati-spettatori.

“**Le lavandaie e i panni sporchi**” (2006), ci videro nuovamente persi in un’ansa del Fiume Esino, il fiume di Falconara Marittima ... in vista delle cisterne della raffineria API, che si trova proprio sulla foce dell’Esino. Lì il fiume mantiene ancora le sue caratteristiche naturali. Ricordo che il mattino, quando ci si trovava all’alba, tra le canne e i salix alba del fiume trovavamo ad aspettarci l’airone cinerino, con le zampe immerse nell’acqua. Un luogo appartato e selvaggio, ideale per un laboratorio di Teatro Terra Terra, per perdersi in una dimensione immaginifica... Giovanni incita gli attori a relazionarsi, a mimetizzarsi con la natura, a confondersi con essa. Nella natura ci si perde letteralmente, per ritrovare la nostra dimensione più autentica.

L’anno dopo, era il 2007, ci spostammo ad Ancona, dove il Comune stava lavorando attorno al Progetto di Museo Diffuso Urbano. “**La Pietra del Tempo**” era il titolo dello

spettacolo al Parco del Cardeto, luogo di confluenza di popoli, culture e religioni: un luogo di religiosità, riferimento per i viaggiatori, area cimiteriale, difesa dei cittadini e zona militare. Tantissimi gli spettatori, spalmati su due repliche. Una storia che ci riportava indietro di duecento anni, tra le pietre del Cardeto. Una sorprendente e arieggiata area in natura, con lo specchio azzurro del mare, che guarda alla sponda adriatica dalmata.

Io e Giovanni siamo di origine lucana, siamo nati dai campi coltivati dall'impegno dei nostri avi, quando il contatto con la terra era immediato, faticoso. Il Teatro per noi ha queste radici, forti, ben piantate, che tra le fatiche e le gioie della crescita sveltano su verso il cielo.